# PARTE SECONDA Il «Collegium Melitense» a Trapani

## Capitolo I La cultura nell'Ordine francescano

Sul tema degli studi, sembra opportuno interrogare innanzi tutto Francesco d'Assisi; si passerà, quindi all'introduzione e sviluppo degli Studi accademici nell'Ordine dei Minori Conventuali fino alla seconda metà del Cinquecento, quando appariranno il Collegio di S. Bonaventura a Roma e nel Seicento gli altri Collegi dell'Ordine, tra i quali il nostro *Collegium Melitense S. Antonii*. Ci si soffermerà infine su quest'ultimo per un sobrio ragguaglio storico.

## 1.1 Il pensiero di S. Francesco sugli Studi

Parlando di studi nell'Ordine suscitato dal Poverello d'Assisi, viene spontaneo chiedersi in primo luogo cosa ne pensasse il Fondatore. Nella *Regola* del 1223, quella professata da tutte le famiglie del Primo Ordine, detta anche *Regola bollata*, perché approvata con apposita bolla da Onorio III il 29 novembre 1223, non c'è un capitolo specifico dedicato agli studi. Il cap. V parla, infatti, solo di «grazia del lavoro» che deve essere compiuto dai frati «con fedeltà e con devozione», sia per allontanare «l'ozio, nemico dell'anima», sia per non spegnere «lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali». <sup>363</sup> Nel cap. X, sia pure di passaggio, egli scrive addirittura: «Se [i frati] non sanno di lettere non si curino di apprenderle». <sup>364</sup>

Non bastano però queste espressioni per ritenere che Francesco fosse avverso agli studi. Quest'ultima affermazione del Santo può essere intesa, senza forzature, nel senso che il serafico Padre accoglie nella sua fraternità, non solo personale già istruito, ma anche gli indotti, ed è a questi che egli rivolge la sua esortazione a non preoccuparsi, se non sanno di lettere, di studiarle, perché nell'Ordine c'è posto anche per loro.

In ogni caso, ci sono nella Regola almeno due capitoli, il IX e il XII, che suppongono, secondo lo stesso Fondatore, sia pure indirettamente, la necessità dello studio. In tal senso sono stati interpretati questi due capitoli anche dai più antichi commentatori della Regola.

 $<sup>^{363}</sup>$  Francesco d'Assisi, *Regola bollata*, c. V, *FF* 88.  $^{364}$  *Ibid.*, c. X: *FF* 104.

Il cap. IX, che si rivolge ai predicatori, ordina che nessuno dei frati osi predicare al popolo, senza previo *esame* ed approvazione da parte del Ministro generale. Ora, è evidente che l'esame deve supporre lo studio della materia; inoltre i predicatori sono esortati ad usare parole «ponderate e caste ad utilità e a edificazione del popolo, annunziando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso». <sup>365</sup> A commento di questo testo, in un'antica esposizione della Regola attribuita a s. Bonaventura, si legge: «Dall'insieme di questo Capitolo [IX], appare che, secondo la volontà di S. Francesco, i frati devono attendere allo studio; senza studio non si possono, infatti, scegliere convenientemente le parole». <sup>366</sup>

La necessità dello studio appare anche dal cap. XII, diretto a quei frati che, «divinamente ispirati», intendano recarsi a predicare «tra i saraceni e gli altri infedeli». Ron di rado i missionari si trovano a diffondere il Vangelo in ambiente ostile, ma ben preparato dal lato dottrinale. Da qui la necessità di conoscere a fondo i capisaldi della Bibbia e della teologia. Vale pertanto anche per i missionari, quanto in un altro commento della Regola, anche questo attribuito al Dottore Serafico, fu osservato in riferimento ai predicatori: connesso strettamente con la predicazione è l'ascolto delle confessioni; ciò rende necessario lo studio della Sacra Scrittura e delle scienze sacre, perché non avvenga che i ministri di Dio, i quali devono illuminare le coscienze, per ignoranza, cadano nell'insegnamento dell'errore. Ron dell'errore.

Occorre dunque concludere che, secondo la *Regola francescana*, sui predicatori e sui missionari incombe l'obbligo dello studio. Queste considerazioni, che scaturiscono dalla *Regola bollata*, mi paiono porre in evidenza l'errore di certi "francescanisti moderni", secondo i quali l'idea originaria di Francesco sarebbe stata quella di dar vita ad una comunità costituita in prevalenza da laici e illetterati. É un'interpretazione smentita dai fatti, perché Francesco d'Assisi fin dall'inizio accolse nel suo movimento, non solo laici, ma anche sacerdoti, quindi persone già istruite.

Lasciando da parte il Pietro Cattani secondo compagno di s. Francesco (1208), da distinguere dal Pietro Cattani primo Vicario del Santo (1220-21), già canonico del

<sup>365</sup> Ibid., c. IX: FF 99.

<sup>&</sup>lt;sup>366</sup> Expositio super Regulam Fratrum Minorum, in S. BONAVENTURA, Opera omnia, VIII, Ad Claras Aquas 1898, p. 339: «Ex isto autem capitulo [IX Reg.] patet quod fratribus ex intentione B. Francisci incumbit studere, quia sine studio non possunt [fratres] verba modo debito examinare».

<sup>&</sup>lt;sup>367</sup> Francesco d'Assisi, Regola bollata, c. XII: FF 107.

<sup>&</sup>lt;sup>368</sup> Determinationes quaestionum circa Regulam, q. 3, in S. BONAVENTURA, Opera omnia, VIII, cit., p. 339b: «Cum praedicationis officium ex regulari professione Ordini annexum sit confessionis, quae notitiam requirumt S. Scripturae, quae subtili indiget in plerisque locis expositione, ne, ex imperitia errores pro veritate doceamus, necesse est nobis S. Scripturae habere studium et magistros».

Duomo d'Assisi,<sup>369</sup> la presenza di sacerdoti e chierici nell'Ordine francescano appare anche dal Capitolo generale del 1221. Narra fr. Giordano da Giano che, verso la fine dell'assise capitolare, Francesco si ricordò «che non si era ancora impiantato l'Ordine in Germania»<sup>370</sup>. Da premettere che allora il Santo, già malato, per comunicare le sue direttive, si serviva di frate Elia, divenuto secondo Vicario dell'Ordine alla morte di Pietro Cattani. Quando, dunque, fu avanzata la proposta della spedizione in Germania, risposero all'appello del serafico Padre ben novanta frati. Francesco, o forse frate Elia, ne scelse solo venticique. Lasciamo la parola a fr. Giordano, teste oculare, il quale tutt'altro avrebbe desiderato che andare in Germania:

«Il primo ministro provinciale della Germania fu frate Cesario [da Spira] che, preoccupato di adempiere efficacemente l'obbedienza a lui imposta, prese con sé i frati Giovanni da Pian del Carpine, predicatore in latino e in lombardo; Barnaba il tedesco, predicatore egregio in lombardo e tedesco; Tommaso da Celano, che scrisse poi la prima e la seconda "legenda" di san Francesco; Giuseppe da Treviso; l'ungherese Abramo; il toscano Simone, figlio della contessa Collazzone; il chierico tedesco Corrado; il sacerdote Pietro da Camerino; i sacerdoti Giacomo e Gualtiero; il diacono Palmerio; il diacono frate Giordano da Giano e alcuni frati laici e cioè: il tedesco Benedetto da Soest; lo svevo Enrico e molti altri il cui nome non ricordo. Furono in tutto: 12 chierici e 13 laici». <sup>371</sup> É un testo che non agevola certo la tesi di chi sostiene che Francesco istituì una comunità di laici.

Non si può peraltro negare la preferenza di Francesco verso un tipo d'apostolato dimesso e umile, volto alla predicazione della penitenza evangelica senza sfoggio d'erudizione, ed è nota la dura risposta del Santo ai Ministri provinciali ed altri dotti, che gli chiedevano una maggiore apertura verso gli studi.

La cornice dell'episodio è il famoso *Capitolo delle stuoie* (1223), al quale parteciparono circa cinquemila frati sotto la presidenza del Card. Protettore dell'Ordine, Ugolino, il futuro Gregorio IX, che si era fatto latore della richiesta dei frati dotti a Francesco. Pronta ed irritata la risposta del Santo: «Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel mondo: questa è la scienza alla quale Dio vuole che ci dedichiamo! Egli vi confonderà per mezzo della vostra stessa

<sup>&</sup>lt;sup>369</sup> Secondo M. FALOCI PULIGNANI, *Il Messale consultato da S. Francesco quando si convertì*, in «MF» 15 (1914), p. 43, il canonico del Duomo d'Assisi sarebbe stato il primo compagno di s. Francesco. Sembra invece che i "Pietro Cattani" siano, con ogni probabilità, due: il 2° compagno di s. Francesco, di povere condizioni sociali (1208), e il 1° Vicario del Santo (1220-21), noto giureconsulto, da identificare con il canonico assisano, cf. L. Di Fonzo, OFMConv, *Per la cronologia di S. Francesco. Gli anni 1182-1212*, in «MF» 82 (1982), p. 86, nt. 137. Ad ogni modo, anche il secondo Cattani, personaggio dotto, morto nel 1221, fu tra i primissimi compagni del Poverello d'Assisi.

<sup>&</sup>lt;sup>370</sup> Cronaca di Giordano da Giano, n. 17: FF 2342.

<sup>371</sup> Ibid., n. 19: FF 2345.

scienza e sapienza». Tale risposta, dice la *Leggenda Perugina*, lasciò stupefatto e ammutolito il Cardinale, mentre tra i frati si diffondeva grande timore.<sup>372</sup>

Ma non si può passare sotto silenzio che in quello stesso Capitolo generale, forse addirittura poco dopo la presa di posizione di Francesco, i capitolari, compreso il Serafico Padre, esaminarono anche quella *Regola* che, alcuni mesi dopo (29 novembre 1223), fu approvata con apposita bolla da Onorio III. Ora, poiché quei due capitoli di questa *Regola* (IX e XII) comportano, come si è visto, la necessità dello studio, si è indotti a pensare che Francesco, in fase di discussione, si sia accorto della necessità di una buona preparazione culturale dei frati ai fini di un più fruttuoso esercizio pastorale.

Avalla questa tesi il biglietto inviato da Francesco ad Antonio di Padova, e a poca distanza di tempo dalla chiusura del Capitolo del 1223 (fine dic. 1223 o inizio genn. 1224): biglietto con il quale lo stesso Serafico Padre abilita frate Antonio ad insegnare ai frati la teologia: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola». Secondo il Serafico Padre, nella sua fraternità «lo spirito della santa orazione e devozione» deve giustamente, tenere il primato, ma non c'è dubbio che il biglietto ad Antonio di Padova, segnando una vera svolta nell'Ordine, aprirà il campo ai traguardi ben presto raggiunti dai figli del Poverello nello studio delle scienze divine ed umane, a tutto vantaggio della vita ecclesiale.

## 1.2 Gli Studi Accademici presso i Minori Conventuali

<sup>373</sup> Francesco d'Assisi, Lettera a frate Antonio: FF 252.

Parliamo di *Studi accademici* presso i Minori Conventuali, perché le *Riforme* francescane, almeno agli inizi, non si dimostrarono favorevoli agli studi. Non così i Francescani della prima ora, poi detti *Frati Minori Conventuali*. Questi, avendo accolto nell'Ordine fin dai primordi, maestri reggenti, vale a dire personale laureato in artibus et theologia (filosofia e teologia) presso le pubbliche Università, ebbero subito gli *Istituti accademici*. Nel Medioevo, infatti, in forza del diritto universitario di quei tempi, il maestro reggente godeva della «licentia docendi ubique locorum».

<sup>&</sup>lt;sup>372</sup> Leggenda Perugina, n. 114: FF 1673. Quest'antica fonte francescana attesta che l'episodio avvenne nel «Capitolo generale, detto delle Stuoie» presso la Porziuncola, ma non ne precisa l'anno. Da ciò l'incertezza d'alcuni autori, che propongono per tale Capitolo il 1221 o addirittura il 1219. Cf. L. DI FONZO, Il famoso Capitolo delle Stuoie O. Min. nel 1223, in «MF», 98 (1998), pp. 367-90. L'A. affronta la questione proponendo, con ragioni convincenti, l'anno 1223, giacché al Capitolo generale del 1221 fu presente il Card. Raniero Capocci, non il Card. Ugolino, il quale inoltre negli anni 1227-19 non avrebbe potuto prender parte ad alcun Capitolo, essendo impegnato in varie delegazioni pontificie.

Ciò vuol dire che egli poteva insegnare ovunque si trovasse, mentre i discepoli, a loro volta, acquisivano il diritto d'immatricolarsi ad una Facoltà teologica ed ottenere, in conformità agli statuti universitari, la laurea in teologia. 374

Il primo *Studio universitario francescano* sorse nel 1236 presso il convento di Parigi. Ciò fu possibile, perché nel 1231 era entrato a far parte dell'Ordine l'inglese Alessandro d'Hales († 1245). Laureato nell'Università di Parigi, dal 1236 il d'Hales tenne cattedra a pieno diritto nel modesto convento francescano, poi divenuto il *Grand Couvent* di Parigi, formandovi nuovi maestri, <sup>375</sup> alcuni dei quali assurti a grande rinomanza, come Guglielmo di Middltown († c. 1258), Odo Rigaud († 1275) e s. Bonaventura da Bagnoregio († 1274).

Circa lo stesso periodo, anche il convento francescano di Oxford ebbe il suo studio accademico. Il merito è del primo Ministro provinciale d'Inghilterra (1224), fr. Agnello da Pisa († 1246), che affidò l'insegnamento dei frati al maestro universitario Roberto Grossatesta († 1253), sacerdote secolare, poi vescovo di Lincoln. Questi creò nel convento di Oxford un nuovo centro di studi accademici,

374 C. I. FELDER, OFMCap, Storia degli studi scientifici nell'Ordine francescano dalla sua fondazione fino a circa la metà del secolo XIII, vers. dal ted. di Ignazio da Seggiano, OFMCap, Siena 1911, p. 182: «Sol che un dottore appartenesse al corpo insegnante universitario poteva, senz'altro, aprire una scuola e ricevere alunni. Ciascun maestro insegnava tutta la teologia, e costituiva, a così dire, da solo una Facoltà di teologia, con diritto d'immatricolarvi gli studenti».

<sup>375</sup> I. FELDER, *Storia degli studi...*, cit., p. 188, scrive: «Alessandro dunque, fin dal 1231 fu maestro reggente della scuola de' Minori, la quale per ciò stesso, in forza del diritto universitario di que' tempi, venne incorporata all'Università». La data del 1231 dovrebbe essere quella dell'ingresso d'Alessandro nell'Ordine. La fondazione dello Studio generale è assegnata dagli autori al 1236, sotto il governo del Ministro generale frate Elia (1232-39), il grande fautore degli studi scientifici nell'Ordine, cf. L. DI FONZO, *Il magistero teologico nella tradizione francescana conventuale e nella vita del «Padre Maestro» Fasani*, in F. COSTA (a cura di), *San Francesco Antonio Fasani tra storia apostolato dottrina*, Edizioni Messaggero, Padova 1989, p. 141-95.

376 Sostengono vari autori che nel 1238, con l'ingresso nell'Ordine di Giovanni de la Rochelle († 1245), il convento francescano di Parigi, in virtù dell'accennato diritto medievale, avrebbe avuto una seconda cattedra di teologia. Così ad esempio, M. BRLEK, OFM, De evolutione iuridica studiorum in Ordine Minorum. Ab initio Ordinis usque ad an. 1517, Dubrovnik (Croatia) 1942, p. 82, nt. 359. Recensendo il lavoro del Brlek, L. Di Fonzo (Studi, studenti e maestri nell'Ordine dei Francescani conventuali dal 1223 al 1517, in «MF» 44 [1944], p. 192), aveva escluso quest'ipotesi, stante l'ira contestatrice dei maestri secolari contro i Domenicani, che a Parigi avevano appunto due centri di studio. Prima del Di Fonzo, aveva sostenuto la stessa ipotesi Gratien de Paris, Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Fères Mineurs au XIII<sup>e</sup> siècle, Paris 1928, p. 131, nt.44. In tempi piuttosto recenti, però, e grazie a nuovi studi, anche il Di Fonzo ha sostenuto probabile la doppia cattedra magistrale nel convento francescano di Parigi, cf. L. Di Fonzo, Il ministero intellettuale componente essenziale del carisma francescano-conventuale, in F. Costa (a cura di), Impegno ecclesiale dei Frati Minori Conventuali nella cultura ieri e oggi (1209-1997), Misc. Franc., Roma 1998, p.10.

reso celebre dai francescani Adamo Marsch († 1259), discepolo del Grossatesta, <sup>377</sup> ma specialmente dal B. Giovanni Duns Scoto († 1308), il quale, sebbene laureato a Parigi nel 1305, aveva insegnato anche ad Oxford (1300-02), componendo ivi 1'*Opus oxoniense* o *Ordinatio*, l'opera più nota del Dottor Sottile. <sup>378</sup>

Nel frattempo i Ministri generali, avevano avocato a sé l'importante settore degli studi, a cominciare da frate Elia (1232-39) il quale, secondo il suo più celebrato denigratore, fr. Salimbene da Parma († d. 1288), non avrebbe avuto altro merito che quello d'essersi fatto «promotore dello studio della teologia nell'Ordine». Nel 1337 furono riconosciuti dalla Curia generalizia otto studi universitari: quattro in Italia (Firenze, Bologna, Padova, Perugia) e quattro in Europa (Parigi, Oxford, Cambridge, Tolosa). Ancor più importante il passo compiuto al Capitolo celebrato a Firenze nel 1467, Ministro generale Francesco Della Rovere (1464-69), poi Papa Sisto IV (1471-84): l'Ordine riconobbe come accademici tutti i suoi «studi generali esistenti nelle varie città e Università europee, d'antica o di recente fondazione, purché dotate della specifica "Facoltà di Teologia"».

Ed ecco in sintesi, sulla scorta delle *Costituzioni narbonesi* (1260) (paradigma delle Costituzioni successive), l'iter percorso da chi s'avviava al conseguimento del dottorato. Relativa in uno Studio provinciale (ogni Provincia dell'Ordine n'era provvista fin dal generalato di Frate Elia), il candidato passava a scorrere i gradi accademici in uno Studio generale dell'Ordine, che dal Quattrocento, come accennato, era un convento sito presso una sede universitaria. Quivi l'allievo, ormai Baccelliere in teologia (aveva cioè percorso l'intero iter filosofico e teologico), seguendo l'ordinamento accademico d'una determinata Università, si esercitava insegnando e partecipando a dispute pubbliche e private. Al termine del tirocinio, il laureando era autorizzato dal Ministro generale a ricevere la laurea «a quacumque Academia aut etiam a quocumque authoritatem habente». Prassi, questa, rimasta intatta fino alla

<sup>382</sup> II testo critico delle *Costituzioni narbonesi*, edite da S. Bonaventura nel 1260, è stato pubblicato da M. BIHL, OFM, in «AFH» 34 (1941), pp. 37-94.

<sup>&</sup>lt;sup>377</sup> Cf. TOMMASO DA ECCLESTON, L'insediamento dei Frati Minori in Inghilterra, n. 65: FF 2489.

<sup>&</sup>lt;sup>378</sup> Cf. G. Odoardi, OFMConv, Nel VII centenario della nascita. Giovanni Duns Scoto nella vita e nelle opere, in «Città di Vita» 22 (1967), pp. 2003-10.

<sup>379</sup> SALIMBENE DE ADAM, Cronica, n. 25: FF 2615.

<sup>&</sup>lt;sup>380</sup> Cf. L. DI FONZO, Gli studi generali dei Frati Minori Conventuali nelle due «Tabulae Studiorum» dei generali Della Rovere (1467) e Sansone, in «MF» 86 (1986), p. 726.

<sup>381</sup> Ibid., p. 730.

<sup>&</sup>lt;sup>383</sup> Il documento qui appresso, edito da [E. MARTELLOZZO FORIN], *Acta graduum academicorum ab anno 1538 ad annum 1550* (Ist. per la storia dell'Univ. di Padova), Antenore, Padova 1971, pp. 367-78, nn. 1538-60, è un esempio, che bene illustra l'iter di un laureando nella parte finale del tirocinio scolastico: «*Carissimo fr. Guglielmo Denario Siculo ex Sicle [Scicli (Ragusa)] ord. min. conventualium sacrae theol. baccalaureo fr. Bonaventura Pius ex Costacciaro* 

seconda metà del Cinquecento, nonostante le difficoltà attraversate dall'Ordine nei secoli XIV-XV, sia all'interno che all'esterno di esso.

All'interno dell'Ordine, persisteva l'annosa "questione della povertà" che, esplosa in modo più acuto al tempo di Giovanni XXII (1316-28), degenerò nella setta dei *Fraticelli* ribelli alla Chiesa, soppressi dallo stesso Papa nel 1317<sup>384</sup>. Ancor più grave la questione teoretica sulla "povertà assoluta" di Cristo e degli Apostoli, che oppose il Capitolo generale di Perugia (1322) a Giovanni XXII il quale, dopo aver definito nel 1323 «erronea ed eretica» la convinzione dei Francescani dell'assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli, (*Denz.* 494), si vide costretto a scomunicare il caparbio Ministro generale Michele Fuschi da Cesena (1316-28) ed altri illustri personaggi, tra i quali Guglielmo d'Ockham, tutti seguaci del nemico giurato di Giovanni XXII, Ludovico il Bavaro, che giunse ad opporgli l'antipapa francescano fr. Pietro da Corvaro (Rieti), denominatosi Niccolò V, poi rinsavito ed assolto ad Avignone da Giovanni XXII.

All'esterno dell'Ordine, dopo la peste nera (1348), che aveva ridotto le file dei frati ai minimi termini in tutta l'Europa, la Chiesa intera era scossa dal funesto scisma d'Occidente (1378-1417), tempo di massima confusione, per la presenza di due o tre Papi contemporaneamente. Gravi le ripercussioni nell'Ordine, specialmente quando il Ministro generale Leonardo Rossi da Giffoni passò all'obbedienza dell'antipapa avignonese Clemente VII. Questi sconvolgimenti non arrecarono tuttavia danno agli studi. Lo dimostrano i già ricordati interventi dei Superiori generali: nel 1373 il riconoscimento degli otto Studi generali in Italia e all'estero; nel 1467 la trasformazione di tutti gli Studi generali dell'Ordine in Istituti accademici, ossia incorporati alle Università europee purché dotate di Facoltà teologica.

Ma, pur persistendo la consuetudine scolastica precedente di conseguire i gradi accademici presso le Università, agli inizi del Cinquecento cominciava a farsi strada la convinzione, specie in Italia, che l'ambiente universitario pubblico non fosse l'ideale per studenti chiamati alla vita del chiostro. Molteplici le cause: l'abbassamento del livello degli studi, determinato dal clima, spesso turbolento, che regnava tra gli studenti delle Università; difficoltà di carattere economico (l'*aulatio* di un Dottore era costosa); le guerre: prima la *Lega di Cambrai* (1508), poi la *Lega* 

theol. doct. ac totius ordinis generalis magister. Cum instet iam tempus remunerandi tot labores quos in Gymnasiis nostris tum Patavii tum Catanae modo legendo publice, privatim disputando, tulisti, tenore presentium concedimus ut, in quacumque Academia aut etiam a quocumque authoritatem habente, possis tam privatim quam publice gradum magisterii doctoratus tam in arte quam in sacra theol. suscipere. Datum Romae, 2 apr. 1549».

<sup>&</sup>lt;sup>384</sup> L. DI FONZO-G. ODOARDI-A. POMPEI, *I Frati Minori Conventuali. Storia e vita 1209-1976*, Curia Gen. OFMConv, Roma 1978, p. 105.

<sup>&</sup>lt;sup>385</sup> *Ibid.*, pp.43-44.

<sup>386</sup> Ibid., p, 45.

Santa (1511) le quali, interessando vari Stati dell'Italia (Stato pontificio, Repubblica di Venezia, Ducati di Ferrara e di Mantova), e dell'Europa (Francia, Spagna, Austria), rendevano insidiose le vie di comunicazione, battute dagli studenti per raggiungere le sedi degli Studi nell'imminenza dell'anno scolastico; non ultima ragione, il diffondersi dell'eresia luterana negli ambienti universitari. 387

L'allontanamento delle giovani leve dalle Università pubbliche, non interruppe tuttavia la tradizione culturale dell'Ordine a servizio della Chiesa giacché, mentre i conventi continuavano ad essere cenacoli di studi severi, i Superiori non trascuravano di scegliere per l'istruzione filosofico-teologica delle nuove generazioni, soggetti culturalmente validi. Quanto alla laurea, oltre alla possibilità di conseguirla presso le Università, si poteva ottenerla anche per concessione pontificia previo esame davanti ad una commissione, ciò che eliminava il costoso apparato universitario. 388

É da dire, tuttavia, che le lauree per concessione pontificia, oltre a rivestire carattere saltuario e straordinario, non erano ben viste dai Superiori più illuminati, anche perché, non di rado, ottenute attraverso favoritismi e raccomandazioni, mentre altri giovani, forse più abili e meritevoli, ma non disposti ad intraprendere vie traverse, restavano esclusi dal riconoscimento laureale.

Poiché nel Cinquecento il numero dei religiosi che desideravano coronare i loro studi con il dottorato in teologia andava sempre crescendo, nel 1561 il Superiore generale chiese alla Santa Sede la facoltà di conferire direttamente ai suoi religiosi la laurea *in artibus et teologia*. La richiesta fu accordata da Pio IV con il Breve *Ut ampliores* del 15 luglio 1561, a tenore del quale, il generale dei Frati Minori Conventuali otteneva *in perpetuo* la facoltà di promuovere «ad magisterii gradus in artibus et theologia» un «determinato numero di laureandi, previo rigoroso esame, nei capitoli generali e provinciali». <sup>389</sup>

<sup>389</sup> L. DI FONZO, Nel quarto centenario..., cit., pp. 15-16. Quivi il testo intero del Breve di Pio IV.

<sup>&</sup>lt;sup>387</sup> Cf. L. DI FONZO, Nel quarto centenario di fondazione del romano «Collegio di S. Bonaventura» OFMConv (1587-1987), in «MF» 87 (1987), p. 13, nt.15.

<sup>388</sup> A titolo d'esempio, cito il caso di tre baccellieri di teologia che, tra il 1486 e il 1489, chiesero ad Innocenzo VIII (1484-92) di essere esaminati in vista della laurea, da una commissione di teologi presieduta dal vescovo di Leiglin (Irlanda), fr. Galcerando de Andrea da Licata. Motivo della supplica era l'impossibilità, da parte dei laureandi, di sostenere le «gravi spese» connesse con il solenne atto accademico nelle Università, cf. C. CENCI, OFM, Supplementum ad «Bullarium Franciscanum» n. s., 2 voll., Ad Claras Aquas (Grottaferrata, Roma), 2002: IV-1, n. 392, p. 198b; n. 793, p. 326b; n. 1382, p. 523a. Su questo Prelato siciliano, cf. F.Costa, Galcerando de Andrea Ministro provinciale O. F. M. Conv. e Vescovo, in D. CICCARELLI E A. BISANTI (a cura di), Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento, Prov. Region. di Palermo-Bibl. Franc. di Palermo, Palermo 2000, pp. 51-81.

La norma papale trovò immediata attuazione nel Capitolo generale celebrato a Firenze nel 1565, che conferì la laurea magistrale a 15 religiosi. 390 Erano stati probabilmente gli officiali del Papa a ridurre a 15 il «determinato numero di laureandi», numero però insufficiente a soddisfare la domanda giacché, al dire dello storico Francesco Antonio Benoffi († 1786), in quel Capitolo generale furono oltre 200 le richieste di laurea. 391 Da qui, come si legge nelle *Constitutiones Piae*, la supplica al Papa di eliminare il «numero certo (o chiuso) dei promovendi», in modo che, nella celebrazione dei Capitoli generali, previo rigoroso esame, i più idonei, potessero ottenere la laurea magistrale. 392 Sebbene manchi un documento esplicito, l'allargamento del numero dei laureandi fu accolto dalla Santa Sede, anzi la possibilità di conferire il dottorato, fu estesa anche ai Capitoli provinciali e ad altre occasioni. 393

Si verificò qualche abuso nell'attuazione della concessione papale, <sup>394</sup> ciononostante la facoltà concessa al Superiore generale di laureare «*in artibus et theologia*» i candidati idonei, si rivelò una buona soluzione, ma non certo quella ottimale. Mancava una vera e propria organizzazione degli studi, che stimolasse nelle giovani leve l'emulazione e l'impegno per un maggior profitto, come ai tempi in cui si "scorrevano" i gradi accademici negli *Studi generali* e si conseguiva la laurea nelle pubbliche Università. A tale auspicata soluzione si giunse con

<sup>&</sup>lt;sup>390</sup> Gli atti del Capitolo generale fiorentino del 1565, non ci sono pervenuti, ma sono stati sintetizzati dal P. M. Niccolò Papini († 1834), storico coscienzioso e d'indiscusso valore, nella sua copia personale (oggi in possesso della biblioteca del Seraphicum in Roma, colloc.: 414 G 1), dell'opera di I. H. SBARALEA, OFMConv, Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos, ed. Romae 1806. Alla voce Bartholomaeus Baphius: «In his [Comitiis generalibus florentinis anno 1565] magisterio donatus cum aliis 14».

<sup>&</sup>lt;sup>391</sup> F. A. BENOFFI, OFMConv, *Degli studi*..., cit. in «MF» 31 (1931) 258b.

<sup>&</sup>lt;sup>392</sup> Constitutiones Piae pro reformatione Fratrum S. Francisci Conventualium, c. 5, Bononiae 1565, p. 27: "Qui voluerint ad Doctoratus insignia promoveri, non admittantur nisi iuxta Breve Sanctissimi Domini nostri Pii IV., videlicet in Capitulo Generali, praemisso rigoroso examine. Supplicatur tamen eidem Sanctissimo Domino nostro, ut amoveatur numerus certus promovendorum, et promoveri possint ii omnes, qui in eodem Capitulo de consilio aliquorum publicorum Lectorum idonei a Generali iudicati fuerint..."

<sup>&</sup>lt;sup>393</sup> Il 19 gennaio 1567, 2ª domenica dell'Epifania, allora dedicata al SS. Nome di Gesù, mons. Felice Peretti, il futuro Sisto V, allora Vicario generale dell'Ordine e vescovo di Sant'Agata dei Goti, conferì solennemente il dottorato a 12 baccellieri in S. Lorenzo di Napoli: «Die dominico post Vesperas coram Rev.mis Episcopis vid. de Montemarano, et Minoribus, et multis patribus, et magna hominum turba, ad Dei magni honorem, et Ecclesiae catholicae propagationem» (RO, f. 111rv). Lo stesso mons. Peretti il 4 maggio dello stesso anno, in Sant'Elpidio, in occasione del Capitolo provinciale delle Marche, conferì la laurea dottorale a 7 candidati: «Acta Magistralia facta fuerunt in platea S. Elpidii coram toto Capitulo et populo ipsius terrae ad laudem Dei» (RO, f. 112r).

<sup>&</sup>lt;sup>394</sup> Il P. M. Antonio Fera, Visitatore apostolico in Sicilia (1579-80) indagò su alcuni diplomi di laurea, dispensati a suon di scudi da un Superiore generale tra il 1574 e il 1579 (*RO* 18, ff. 73r-127r).

l'erezione dei *Collegi*, che nacquero come autentiche *Facoltà di Teologia*, in ideale continuazione dei vecchi e gloriosi *Studi generali* dei Minori Conventuali aggregati alle Università pubbliche.

### 1.3 La fondazione dei Collegi e l'Ordinamento scolastico

A Roma, fin dal 1310 i Frati Minori Conventuali avevano lo *Studio generale* nel convento annesso alla magnifica basilica di *S. Maria in Aracoeli*, elevato al rango accademico nel 1421,<sup>395</sup> ma nel Natale del 1444, su incitamento di s. Giovanni da Capestrano, Eugenio IV donava benevolmente la basilica dell'Aracoeli ai Frati Minori Osservanti, «sloggiandone con ingenerose parole il Ministro generale, il Procuratore, la curia dell'Ordine e tutti i Frati Minori (Conventuali)». <sup>396</sup> Per la Procura generale i Conventuali ebbero assegnate dallo stesso Eugenio IV le case e la chiesa di S. Salvatore in Onda a Ponte Sisto, già dell'Ordine di S. Paolo eremita. <sup>397</sup> Lo *Studio generale*, invece, dopo aver vagato per una ventina d'anni, fu trasferito tra il 1463-64 nei locali, allora modesti, annessi alla basilica dei SS. XII Apostoli, donati all'Ordine dalla benevolenza del celebre Card. Giovanni Bessarione di Trebisonda durante il generalato di Francesco Della Rovere, futuro Papa Sisto IV (1471-84). <sup>398</sup>

A distanza di oltre un secolo, nello stesso convento dei SS. XII Apostoli un altro Papa minore conventuale, Sisto V (1585-90), il 18 dicembre 1587 fondava il *Collegio di S. Bonaventura*, vera e propria *Facoltà di Teologia*, come si è avuto modo d'accennare, abilitata al conferimento dei gradi accademici<sup>399</sup>. Cronologicamente il Collegio di S. Bonaventura era il terzo fondato a Roma. Il primato spetta, infatti, al *Collegio romano*, eretto nel 1553 sotto Giulio III ad opera di s. Ignazio e s. Francesco Borgia, elevato al rango accademico come Facoltà teologica da Paolo IV (1556), indi dotato di nuovi edifici da Gregorio XIII (1572-85), detto perciò *Collegio Gregoriano*, oggi Università Gregoriana; seguì il *Collegio di S.* 

<sup>&</sup>lt;sup>395</sup> Cf. L. Di Fonzo, Nel quarto centenario..., cit., p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>396</sup> I. L. GATTI, OFMConv, L'archivio generale dell'Ordine dei Frati Mini Conventuali. Vicende storiche, G. ZANOTTI (a cura di), Archivi-Biblioteche Beni e Centri culturali. Assisi-Sacro Convento di S. Francesco. Atti del Convegno 19-21 settembre 1990, C.I.M.P., Assisi 1991, p. 39.

<sup>397</sup> L. CARATELLI, Manuale..., cit., p. 284.

<sup>&</sup>lt;sup>398</sup> Cf. L. DI FONZO, Nel quarto centenario..., cit., p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>399</sup> SISTO V, Ineffabilis divinae providentiae, 18 dic. 1587, Bullarum, diplomatum et privilegiorum Sanct. Roman. Pontificum (a Leone M. [440] usque ad Clementem XII) Taurinensis Editio, VIII, Augustae Taurinorum 1867, pp. 978-85.

*Tommaso d'Aquino*, fondato nel 1557 dal vescovo domenicano Giovanni Solano, elevato nel 1580 ad istituto accademico di teologia dal Papa Gregorio XIII. 400

A titolo di curiosità aggiungo che, ai tre istituti accademici dell'epoca moderna sopra menzionati, se n'aggiunsero poi altri: il Collegio di *Propaganda Fide* (1627), oggi Università Urbaniana, il Collegio "Enrico Gandavense" (1666), odierna Facoltà "Marianum", il Collegio "S. Anselmo" (1668), odierno Ateneo Anselmiano, e via via le altre fondazioni fino a raggiungere gli attuali istituti accademici romani (una ventina circa). 401

In seguito alla fondazione del Collegio di S. Bonaventura in Roma, poco più di vent'anni dopo, l'Ordine dei Frati Minori Conventuali ebbe altri *Collegi* in Italia e all'Estero, quasi tutti eretti grazie all'impegno e alla sagacia del Ministro generale Giacomo Montanari da Bagnacavallo. Da notare che, sebbene ispirati al Bonaventuriano, i nuovi Collegi se ne differenziavano dal punto di vista giuridico, giacché il Collegio sistino dipendeva dal suo Cardinale Protettore, cui competeva la scelta del reggente e degli altri officiali, 402 mentre gli altri Collegi facevano capo al Capitolo generale. 403 Diverse erano inoltre le date di convocazione dei candidati e degli esami d'ammissione al rispettivo Collegio: per il Sistino questi atti dipendevano dal P. Generale d'accordo con il Card. Protettore del collegio, mentre per gli altri Collegi gli stessi atti erano riservati al P. Generale d'accordo con il Card. Protettore dell'Ordine.

Da aggiungere che, mentre gli alunni del Collegio di S. Bonaventura, secondo gli *Statuti* del fondatore Sisto V, dovevano seguire la dottrina del Dottore Serafico, i candidati alla laurea, dipendenti dal Ministro generale mettevano in pratica l'ordinamento scolastico fissato nel 1620 dalla *Reformatio studiorum* del Ministro generale Montanari, ordinamento fatto poi proprio, salvo poche modifiche, dalle *Costituzioni Urbane*, approvate nel 1628 da Urbano VIII.

Negli *Atti* della Congregazione generale intermedia svoltasi a Todi il 7 giugno 1620 sotto la presidenza del p. Montanari, oltre a quello di S. Bonaventura in Roma, sono ricordati i Collegi di *Assisi* (c. 1618), *Malta* (di cui appresso) e *Colonia* (1619). <sup>406</sup> Successivamente, a distanza di pochi anni, furono eretti i

<sup>400</sup> Cf. L. DI FONZO, Nel quarto centenario..., cit., p. 17, nt. 16.

<sup>&</sup>lt;sup>401</sup> *Ibid.*, pp. 17-18.

<sup>&</sup>lt;sup>402</sup> Cf. D. SPARACIO, Seraphici D. Bonaventurae..., cit., pp. 10, 18-19.

<sup>403</sup> Const. Urb., c. 8, tit. 24, n. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>404</sup> J. MONTANARI, Reformatio studiorum Ord. Fratrum Min. Con. Sancti Francisci, n. 7, Perusiae 1620, p. 81.

<sup>405</sup> Const. Urb., c. 5, tit. 4, nn. 20-21.

<sup>&</sup>lt;sup>406</sup> RO 28, ff. 182v, 183r, 184r. Il Collegio d'Assisi, o delle «Ss. Stimmate», di cui mi sfugge la data di erezione esatta, era per 12 Baccellieri. (Per inciso, tutti i Baccellieri, compresi quelli per il Sistino, superati gli esami d'ammissione, durante il triennio di studi nei rispettivi Collegi, erano detti

Collegi di *Bologna* (c. 1628), *Praga* (1625), *Cracovia* (1622), *Napoli* (tra 1621-28), *Padova* (1630) e infine il Collegio di *Urbino*, voluto nel 1701 dal Papa urbinate Clemente XI. 407 Come accenato, la *Reformatio studiorum* del Montanari fu assunta, con qualche modifica, dalle *Costituzioni Urbane*. É sufficiente, quindi, per rendersi conto del *curriculum studiorum* dei futuri Dottori, dare un'occhiata a quest'ultimo sapiente codice di leggi, che ebbe vita fino alle *Costituzioni* del 1932.

Per il conseguimento della laurea *in Artibus et Theologia* (filosofia e teologia) occorrevano, di norma, 12 anni d'attività scolastica, da trascorrere da un triennio all'altro, nel seguente ordine ascendente: nove anni nei cosiddetti *Ginnasi* di terza, seconda e prima classe, tre anni in un *Collegio*. <sup>408</sup> I Ginnasi di terza e seconda classe erano a carattere prevalentemente filosofico; il Ginnasio di prima classe e il Collegio erano invece a carattere teologico. <sup>409</sup> Un *Reggente* (o professore e direttore della scuola) stava a capo del Ginnasio di terza classe; una coppia di Reggenti governava invece i Ginnasi di seconda, prima classe e i Collegi, eccettuato il Collegio di S. Bonaventura in Roma, i cui Statuti particolari prevedevano un solo Reggente. <sup>410</sup>

S'entrava nel *Collegio* (o *Facoltà*), ultimo triennio di studi prima della laurea, in seguito a concorso. Il Ministro generale, d'accordo con il Card. Protettore dell'Ordine (per il Sistino, come accennato, con il Card. Protettore del Collegio), reclutava i candidati dalle Province religiose. Di solito l'esame per il Collegio Sistino, come già detto, avveniva in data differente rispetto all'esame per i Collegi dell'Ordine; l'esame era scritto, e verteva su tesi di filosofia e teologia.

Il concorso era rigorosamente selettivo, in seguito al quale divenivano Collegiali solo i primi in graduatoria tra i cento e talora oltre duecento convocati al concorso. Secondo le Costituzioni, trascorso lodevolmente il triennio nell'applicazione allo studio e in frequenti dispute private e pubbliche, i Collegiali conseguivano la laurea magistrale senza ulteriore esame, ottenendo il titolo di *Padre Maestro*. 411

Collegiali). E' del 1619 il Collegio di Colonia, detto «Scotico» per la presenza del corpo del B. Giov. Duns Scoto nell'annessa chiesa dei Minori Conventuali, fondato dal P. Generale Montanari in occasione della sua Visita a Colonia, cf. G. Parisciani, OFMConv, La Riforma..., cit., p. 256. Era per 12 Baccellieri.

<sup>407</sup> Bologna (*Immacolata Concezione*, 25 Bacc.); Praga (*Ferdinandeo*, 12 Bacc.); Cracovia (*S. Antonio*, 6 Bacc.); Napoli (*Immacolata Concezione e Bonaiuto*, 25 Bacc.); Padova *S. Antonio*, 10 Bacc.); Urbino (*SS. Nome di Gesù*, 12 Bacc.), cf. DI FONZO, *Nel Quarto Centenario...*, cit., p. 23.

<sup>408</sup> Const. Urb., c. 5, tit.4, nn. 1-24.

<sup>409</sup> Ibid., nn. 12-14.

<sup>410</sup> *Ibid*, n. 10. Per il Reggente del Collegio di S. Bonaventura, cf. SPARACIO, *Synopsis...*, cit., p. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>411</sup> *Ibid.*, n. 20. Presso i Conventuali il Laureato *in Artibus et Theologia* (filosofia e teologia) era detto *Maestro*, titolo che sottintendeva la suddetta Laurea e che era richiesto dalle *Costituzioni* 

Questa norma, certamente gradita da tutti i Collegiali, rimase però in vigore solo per il Bonaventuriano. Per gli altri Collegi fu invece introdotto un ulteriore esame prima della laurea. Il P. M. Giambattista Berardicelli, allora Vicario generale dell'Ordine, aveva infatti notato che alcuni alunni, sicuri d'ottenere il diploma di laurea alla fine del triennio, non s'impegnavano a dovere nello studio, ragione per cui il 20 dicembre 1633 chiese ad Urbano VIII che i candidati alla laurea fossero esaminati da apposita commissione davanti al Card. Protettore dell'Ordine e al Ministro generale anche al termine del *curriculum* collegiale. 412

### 1.4 Ragguaglio storico sul Collegio di Malta

La fondazione dei nuovi Collegi dell'Ordine dopo il Bonaventuriano, giova ripeterlo, è d'attribuirsi all'ingegno e destrezza del Ministro generale Giacomo Montanari (1617-23). Pare che il primo della serie sia stato proprio il Collegio di Malta. Il P. Generale era stato probabilmente stimolato dal P. M. Daniele La Greca da Nicosia († 1626), Commissario generale nell'Isola, eletto il 7 marzo 1618. <sup>413</sup> Ad ogni modo, fu determinante l'intervento del Ministro generale Montanari il quale, trovandosi in visita alla Provincia di Sicilia e facendo tappa a Malta, allora appartenente alla Custodia d'Agrigento, con il benestare dei potenti Cavalieri di Malta, poté dar vita alla Valletta nel 1618 al suddetto Collegio per il conferimento della laurea in Sacra teologia a sei alunni del'Ordine. <sup>414</sup>

In seguito all'erezione del Collegio alla Valletta, in data 1° aprile 1618, il P. Generale Montanari, trovandosi a Partanna, in quel di Trapani, dispose la *Tabula* degli Officiali del Collegio, eleggendo il primo Reggente di Malta nella persona del P. M. Bonaventura [Stabile] da Trapani, e quale Baccelliere di convento e predicatore annuale (naturalmente nel convento di Malta), il p. Diego da Caltagirone. Pare, tuttavia, che il P. M. Bonaventura abbia subito rinunziato alla reggenza, cedendo il posto al P. M. Angelo [Nobile] da Palermo. 415

*Urbane*, per poter accedere alle più importanti cariche dell'Ordine: Generale, Provinciale, Procuratore dell'Ordine, Guardiano nei conventi più importanti.

<sup>&</sup>lt;sup>412</sup> Cf. A. Chiappini, *Annales Minorum* (continuati), a. 1633, n. 20: XXVIII, Ad Claras Aquas (Firenze) 1941, pp. 55-56.

<sup>&</sup>lt;sup>413</sup> RO 27, ff. 37v-39v.

<sup>414</sup> G. PARISCIANI, La riforma..., cit., p. 245.

<sup>&</sup>lt;sup>415</sup> RO 27, 57v: «Die p.ª Aprilis 1618 Partannae fuit institutus primus Regens Collegij Melitae M.r Bon.<sup>ra</sup> a Drepano cum infrascripta Tabula, videlicet:/ Tabula novi Collegij Melitae denuo instituti in Conv.<sup>tu</sup> S. Franc. a Rev.<sup>mo</sup> P. M.<sup>ro</sup> Iacobo Bagnacaball./ Anno 1618/ Regens Pr. Bon.<sup>ra</sup> a Drepano. Nunc autem mag. Angelus Panormitanus. Bacc. Conv. P. Didacus a Calataj.<sup>ne</sup> qui et concionator per annum». B. FIORINI, OFMConv, Il convento e la chiesa di S. Francesco di Valletta

La fondazione del 1618 non era che il primo atto. S'attendeva il riconoscimento pontificio, che venne il 10 luglio 1620 con l'emanazione di un'apposita bolla da parte di Paolo V, il quale ratificava l'erezione, avvenuta a Malta, del *Collegio di S. Antonio di Padova*, abilitato a conferire il dottorato a sei Baccellieri dell'Ordine dei Minori Conventuali. Piuttosto breve però la vita del Collegio nell'isola di Malta. Stando a quel che scrive lo storico siculo-maltese Filippo Cagliola, alla Valletta il Collegio funzionò fino al 1631, anno in cui dovette essere sospeso per mancanza di fondi e per le insidie di pirateria e burrasca che il tratto di mare Siracusa-Malta riservava a professori ed alunni, i quali dall'Italia e dalla Sicilia dovevano raggiungere lo Studio melitense. Dopo la forzata sospensione, il P. M. Baldassare Cossa da Troina, già Ministro provinciale di Sicilia (1612-15), si adoperò per ampliare il suo nativo convento nell'intento di accogliervi il Collegio Maltese, ma morì senza poter attuare il progetto, né ci fu chi se n'occupasse fino al 1643. 417

É molto probabile che il volume del Cagliola nel 1643 fosse già tutto composto in tipografia. Ciò spiegherebbe perché nell'opera dello storico siculomaltese non si trovi notato, che nel 1644 il Collegio di Malta era tornato a funzionare. Nell'Archivio generale dell'Ordine sono segnati, infatti, i nomi dei sei Baccellieri che nel 1644, superato l'esame d'ammissione, sono collocati nel Collegio che, continuerà a chiamarsi «*Melitense*», pur non essendo collocato alla Valletta. Ma dove? In quale altra sede? Di sicuro, non più a Malta ma, a mio parere, almeno in questa prima fase, a Palermo.

Una conferma della sede del Collegio Melitense in Palermo, mi sembra si possa dedurre dal fatto che nella Congregazione generale intermedia, tenuta ad Assisi dal 14 al 16 giugno 1650, fu eletto *Reggente* del Collegio Melitense il P. M.

(Malta), dei Frati Minori Conv., in «MF» 57 (1957), p. 110, ha dato del testo ora citato una lettura errata, probabilmente a causa di una svista, avendo letto nel regesto: «Die prima Aprilis 1612», invece che 1618! A giustificazione della data errata del 1612, scrive: «Il Ministro Generale dell'Ordine P. M. Guglielmo Ugoni francese, (1608-16 Nov. 1612) il 1° Apr. a Partanna in Sicilia, ove si trovava in visita probabilmente in occasione del Capitolo Provinciale ch'ebbe luogo in quell'anno, nominava primo Reggente del nuovo Collegio maltese il P. M° Bonaventura da Trapani. Nell'anno seguente poi il successore P. M° Giacomo Montanari da Bagnacavallo, Vicario generale (15 Dic. 1612-17, indi Ministro gen. Maggio 1617-23), ordinava la cosiddetta "Tabula studii", ossia l'assegnazione formale del personale dirigente e studentesco, come appare dal documento originale del regesto dell'Ordine che riportiamo integralmente. Il Collegio ebbe quindi innizio nel 1613»! Tutta questa costruzione è però contraddetta, proprio dal documento che P. Fiorini riporta integralmente, ma manomesso!

<sup>&</sup>lt;sup>416</sup> PAULUS V, *In supereminemti*, 10-7-1620, in L. WADDING, *Annales Minorum*, a. 1620, n. 61: XXV, Ad Claras Aquas, <sup>2</sup>1934

<sup>&</sup>lt;sup>417</sup> F. CAGLIOLA, *Almae siciliensis provinciae*..., cit. pp. 24 e 83. <sup>418</sup> *RO* 38. f. 101v.

Francesco Laudisi da San Mauro Forte. 419 Mi spiego. In data Roma, 3 giugno 1652, il P. M. Laudisi aveva ricevuto dal Ministro generale Michelangelo Catalano da San Mauro, l'incarico di rivedere, per l'*Imprimatur*, un'opera del teologo P. M. Gaspare Sghemma. É in questa circostanza che il Laudisi afferma d'essere «[...] nostri Collegij D. Antonii Melitensis Regentis, et Panormitati Conv[entus] Generalis] Comm[issarii]». La presenza del P. M. Laudisi a Palermo, con il grado di Commissario generale del convento e di Reggente del Collegio di Malta, inducono quindi a pensare che la sede del Collegio maltese in questo tempo fosse proprio a Palermo.

La nuova sistemazione non fu, tuttavia, stabile. Pare infatti che, una decina d'anni dopo, il *Collegium Melitense S. Antonii* abbia trovato degna e definitiva sistemazione nel convento di S. Francesco a Trapani. Il fatto può essere accaduto in occasione del Capitolo provinciale, che si tenne ivi il 25 ottobre 1660 e nel quale, sotto la presidenza del Ministro generale P. M. Giacomo Fabretti da Ravenna (1659-65), fu eletto Ministro provinciale di Sicilia il P. M. Ferdinando Grimaldi da Enna. 421

Ad ogni modo, è certo che nella valutazione di un'opera del missionario P. M. Egidio da Cesarò (Messina), i due censori deputati dal P. Generale Fabretti: P. M. Prospero Caffarelli da Potenza e P. M. Luigi Valcassari (o *Valcarcer*) da Trapani, risiedono in S. Francesco di Trapani in qualità di Reggenti del Collegio Melitense, giacché entrambi firmano i loro attestati da questa città: il p. Caffarelli il 30 ottobre 1660, e il p. Valcarcer il 15 novembre dello stesso anno. Embra, dunque a partire dal 1660 che il Collegio di Malta abbia avuto la sua sede stabile in S. Francesco a Trapani.

<sup>&</sup>lt;sup>419</sup> Acta Congr. Gen. Assisii 1650 in Bibl. Seraph., ms. 262, f. 8v. Cf. anche RO 40, f. 200r; 41, f. 175r.

<sup>&</sup>lt;sup>420</sup> G. SGHEMMA, OFMConv, *De Deo Uno, et Trino Scotica Opuscula*, Panormi 1652, p. [151]. Il corsivo nel testo è mio.

<sup>&</sup>lt;sup>421</sup> RO 43, f. 186v: «Confirmatus fuit in Ministrum Provincialem P. Mag. Ferdinandus [Grimaldi] a Castro Joannis electus votis 126. ex 133. Drepani sub die 25 octobris praesidente Rev.<sup>mo</sup> P. Min. Gen. i per literas patentes datas eodem die, et anno scil. 25 octobris».

domesticorum cum Apostolica Missione. Opus nedum Missionarijs, et Orthodoxis in Oriente perutile, sed, et apprime necessarium. In quo haereses, errores, ac novitates omnes a Marecephesistis, et Photianis, olim, et noviter inventae contra latinos refelluntur, Ad modum universalis Apologiae in ordine ad particulares edendas. Tomus primus. Per Fratrem Aegidium a Cesaró Ord. Minor. S. Francisci Convent. Artium et Sacrae Theologiae Magistrum, ac olim adversus Marcephesistas Apostolicum Missionarium in Romania. Messanae Apud Heredes Breae, 1664. Superiorum Permissu. A p. 39, l'attestato del P. M. Prospero Caffarelli: «Datum Drepani 30. Octob. 1660»; a p. 40, l'attestato del P. M. Valcassari: «Drepani die 15. Novembris 1660». Il nulla osta alla stampa del P. Generale reca la data: «Panormi 20. Novembris 1660» (ibid., p. 40).

Al pari degli altri Collegi, anche il Melitense, pur sorgendo nell'ambito della Provincia di Sicilia, era aperto a tutti gli alunni dell'Ordine. E se è vero che per i giovani studenti conventuali, la meta più ambita era il Collegio di S. Bonaventura, stante la rinomanza e il suo prestigio, 423 è altrettanto vero che anche gli altri Collegi dell'Ordine ebbero i loro alunni di spicco, personalità di indubbio valore, che hanno onorato e servito l'Ordine e la Chiesa di Dio nella gerarchia, nella predicazione e con i loro scritti, come si avrà modo di annotare all'occorrenza in calce ai rispettivi nomi degli alunni e dei Reggenti del Collegio di Malta.

Il Collegio Melitense rimase in funzione fino al 1788, con uno strascico nel 1789, come vedremo riportando i nomi degli ultimi Collegiali. La fine del Collegio di Malta fu causata dal giurisdizionalismo dei Borboni, che nel Meridione d'Italia governavano il regno di Napoli e Sicilia. In quell'anno, esattamente il 1° settembre 1788, Ferdinando IV, re di Sicilia (III come re di Napoli), emanava un editto, in forza del quale tutti gli Istituti regolari del regno furono sottratti alla giurisdizione dei loro Superiori maggiori dimoranti fuori del regno.

É facile immaginare le ripercussioni negative di questa legge iniqua in un Ordine centralizzato come il Francescano, il quale non poteva fare a meno del Superiore generale dimorante a Roma. Ripercussioni negative anche nella disciplina interna, perché l'Ordine, separato dal suo naturale Superiore, per la parte spirituale fu sottoposto alla diretta giurisdizione dei vescovi, mentre per la parte temporale ed economica, fu assoggettato all'autorità dello Stato, che non mancava di esercitare una vigilanza continua e pedante.

Ancor più incresciosa e drammatica la situazione in Sicilia, per lo strapotere del Giudice della *Monarchia sicula* o *Legazia apostolica*, il quale era un vescovo,

<sup>&</sup>lt;sup>423</sup> Osserva però in merito L. DI FONZO, DI FONZO, *Nel quarto centenario...*, cit., p. 24, nt. 25: «Non era tuttavia solo questione di prestigio, bensì anche... di privilegio. Infatti i Collegiali del Bonaventuriano, per ragioni pratiche, fin dal primo giorno della loro "iscrizione" al Collegio (quasi fossero già Dottori), avevano la precedenza in ogni luogo ed atto pubblico sui Collegiali e i Laureati d'ogni altro Collegio». Ma, privilegi a parte, provennero da questo glorioso Collegio innumerevoli filosofi e teologi famosi, oratori di grido, prestigiosi vescovi, arcivescovi e cardinali, ed anche un Papa, Clemente XIV.

<sup>&</sup>lt;sup>424</sup> Il testo quasi intero dell'*Editto reale*, in [B. AMODEI, OFMConv], *Sullo stato degli Ordini Regolari in Sicilia. Discussioni ecclesiastiche*, Palermo 1836, pp. 10-13. Al n. 2 (p. 11): «In primo luogo aboliamo, ed escludiamo dal governo delli monasteri, case religiose, e congregazioni dei nostri regni ogni superiorità, ed ingerenza degli esteri, per effetto di che tutte le comunità esistenti nei nostri regni, senza eccettuarne alcuna saranno per l'avvenire del tutto indipendenti da tali superiori, siano Generali, siano Procuratori generali, siano qualsivogliano altri... quindi proibiamo sotto pena del bando dai nostri dominj ad ogni Superiore, o suddito degli Ordini regolari dei nostri regni, di andare, mandare, deportare, o ricorrere ai capitoli generali, che si tengono in alieni dominj, come ancor di riceversi qualsivogliano patenti, obbedienze, lettere facultative, e qualsivogliano carte, che si emanino dai Superiori generali, o capitoli fuori dei nostri regni».

eletto unilateralmente dal governo, in passato più volte richiamato all'ordine dai Papi, per le indebite ingerenze dell'annesso tribunale in cause di competenza della S. Sede. Ora però il *Giudice di R. Monarchia* accresceva a dismisura il suo potere, e intervenendo nei problemi interni e nelle beghe fratesche anche minime, era in grado d'annullare qualsiasi intervento dei Superiori, rendendo asfittica la vita delle Province religiose. <sup>425</sup> Va da sé che il giurisdizionalismo del governo si estendeva anche alla formazione delle giovani leve: la professione religiosa fu prescritta non prima dei 21 anni, in contrasto con il Concilio di Trento, che la prevedeva già a 16 anni; gli studi non potevano effettuarsi che nell'ambito del regno, compreso il conseguimento della laurea dottorale, pena l'invalidità. <sup>426</sup>

Stando così le cose, la Provincia di Sicilia, quanto agli studi accademici, organizzò un proprio *Istituto*, dal quale nel tempo della forzata separazione uscirono 41 laureati, tra i quali un vescovo, mons. Ignazio Montemagno, Vescovo d'Agrigento. In che rapporto sta tale Istituto accademico con il *Collegium Melitense S. Antonii*? A mio parere, si tratta di due Istituti accademici diversi, perché il *Melitense* dipendeva dal Card. Protettore dell'Ordine e dal Ministro generale, con i quali la Provincia di Sicilia, per decreto governativo, non poteva comunicare. Del resto non esiste alcun documento, che autorizzi ad identificare i 41 laureati del periodo della separazione come Dottori del Collegio di Malta che, pertanto, in questo tempo (1788-1815) deve considerarsi sospeso.

Fu ricostituito dopo il 1815, quando il governo diede alla Provincia la possibilità di tornare in comunione con il Ministro generale? In merito, i documenti superstiti non sono chiari. Nell'Archivio provinciale di Sicilia, si fa cenno ai vari Reggenti inviati dal Ministro provinciale a Trapani dopo la recuperata comunione con la Curia generalizia. La lista sarebbe lunga, ma è sufficiente qualche esempio: il P. M. Giulio Palmeri da Trapani, in data 22 giugno 1815 è indicato solo come Reggente a Trapani (non *del Collegio di Trapani*); 429 il 21 agosto 1816 sono eletti Reggenti del convento di Trapani, (in coppia) i PP. MM. Pietro Giuffrida da

<sup>425</sup> Cf. F. COSTA, Studi e Laureati... cit., p. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>426</sup> [B. AMODEI, Sullo stato..., p. 12, n. 6: «[...] la probazione, la professione, e gli studi dovranno essere fatti nei nostri regni, dichiarandosi incapaci di stanza, aggregazione, figliolanza, e di qualunque altro carico, grado, e voce quelli, li quali, dopo la pubblicazione del presente Editto, si vestissero, professassero, studiassero fuori dei nostri regni, o prendessero altrove laurea dottorale...». Il testo in corsivo è mio.

<sup>&</sup>lt;sup>427</sup> Su mons. Montemagno da Caltagirone (1768-1839), cf. F. Costa, *Studi e Laureati...* cit., pp. 36-43.

<sup>&</sup>lt;sup>428</sup> Il 27 ottobre 1789, il Ministro generale pubblicò la *Tabula officiorum* relativa al Collegio di Malta, ma i Collegiali non sono a Trapani, bensì a Genova (*RO* 79, foglio a stampa).

<sup>429</sup> APS, I E 10, p. 224.

Catania (1788-1861) e Salvatore Scilla da Comiso (1790-1875). <sup>430</sup> Anche in questo caso niente indica che i due reggano il Collegio di Malta.

Da tener presente poi, che questi due Reggenti avevano ricevuto il diploma di laurea il 1° maggio 1816. <sup>431</sup> Ora, la reggenza di un Collegio di norma, secondo le *Costituzioni Urbane*, scrupolosamente osservate anche nell'Istituto accademico eretto dalla Provincia di Sicilia, era conferita gradualmente, ossia dopo che il Reggente aveva svolto il suo ruolo di docente nei Ginnasi di terza, seconda e prima classe. <sup>432</sup> É chiaro, di conseguenza, che la reggenza dei PP. MM. Giuffrida e Scilla, pur concedendo che ogni regola ha le sue eccezioni, non può riferirsi al Collegio di Malta, ma se mai al Ginnasio di terza classe assegnato a Trapani dalle citate Costituzioni, <sup>433</sup> Ginnasio, che probabilmente non fu mai soppresso, anche quando era in funzione il Collegio.

C'è ancora un documento, che genera perplessità, ed è la relazione stilata a Palermo il 21 aprile 1845 dal P. M. Benedetto Molè da Alcamo, e dallo stesso presentata in quell'anno al Capitolo generale di Pentecoste come Custode dei Custodi. Quivi il P. M. Molè, con riferimento agli studi nella sua Provincia di Sicilia afferma, tra l'altro, che «è eretto a Trapani un Collegio per laureandi». <sup>434</sup> Il dubbio che tale Collegio fosse in funzione in questo tempo sorge però dal fatto che negli archivi, sia quello provinciale, sia quello generale, non c'è alcuna lista d'alunni laureandi o laureati d'appartenenza al Collegio Melitense. E ciò, si noti, mentre nell'Archivio generalizio sono puntualmente annotati gli alunni ed i laureati del Collegio di S. Bonaventura fino al 1872, vale a dire fin quasi alla soppressione del Bonaventuriano, che sarà consumata l'anno successivo.

<sup>&</sup>lt;sup>430</sup> *Ibid.*, p. 226. Su questi due importati Religiosi siciliani, laureati nell'Istituto accademico eretto dalla Provincia di Sicilia nel periodo della separazione da Roma, cf. F. Costa, *Studi e Laureati*... cit., pp. 89-139.

<sup>&</sup>lt;sup>431</sup> APS, I E 10, p, 49.

<sup>432</sup> Const. Urb., c. 5, tit. 4, n. 6: «Eundem ascendendi Gradum Lectores pariter, et Regentes servabunt; nemo enim in prima Classe institui poterit Lector, seu Regens, nisi triennium prius in secunda compleverit [...]. In secunda vero Classe non instituatur Regens, qui prius in tertia triennium non absolverit...». E al n. 7: «Ad Collegiorum vero Regentias non assumatur, qui prius in primae Classis Gymnasio integrum laudabiliter trienium ad minus non absolverit...». I testi in tondo sono mici.

<sup>&</sup>lt;sup>433</sup> *Ibid.*, n. 24: «Gymnasia tertiae Classis [...]. In Provincia Siciliae, Drepani, *Agrigenti, Catanae*». Il tondo è mio.

<sup>434</sup> AGO, Province, Sicilia, S/XXVII-17: «Collegium Laureandorum est erectum Drepani...».
435 Cf. RO 84, ff. 87 e 100. Ibid., f. 100v, è scritto: «24 [Aug. 1872]. Expediuntur litterae patentes pro Regentia Collegii nostri nostri Melitensis, in Conventu S. Francisci Notabilis, Admodum Reverendo Patri Magistro Celestino De Vita». A parte il fatto che il Collegio Melitense fu istituito a suo tempo (1618) alla Valletta, non a Notabile, il titolo di Reggente attribuito al P. M. De Vita da Siracusa, in questo tempo particolarmente difficile (in Italia c'era stata la soppressione degli Ordini Religiosi), è insolito poiché il termine Reggente ha già perso il suo significato tecnico di dirigente di uno studio accademico, per designare i laureati, ai quali era affidato dai Superiori il compito

Ciò induce a ritenere che, dopo la chiusura imposta dal governo nel 1788, il Collegium Melitense S. Antonii, non sia stato più riaperto, giacché l'Istituto Accademico che ebbe vita in Sicilia per quasi un trentennio (1788-1815), vale a dire nella fase più acuta del giurisdizionalismo borbonico, non può identificarsi, come si è detto più volte, con il Collegio di Malta, perché questo, come gli altri Collegi dell'Ordine, dipendeva direttamente dal Ministro generale dimorante fuori dell'isola.

Ci rimane, peraltro, indelebile il suo ricordo, insieme alla gloriosa sequela dei suoi alunni e Reggenti che, formatisi all'ombra del convento di S. Francesco d'Assisi in Trapani divennero, a loro volta, maestri e studiosi, devoti servitori della Chiesa con la docenza, con gli scritti e con la predicazione della parola di Dio.

dell'educazione scolastica, e Malta allora era uno dei tre Studi, aperti alle giovani leve italiane, come scriveva il Vicario generale dell'Ordine Antonio Adragna nella lettera del 20 giugno 1873 ai Provinciali d'Italia, cf. *ad notam* 314.